

Fondi neri dell'Iri: arrestati dirigenti di fiduciaria Mediobanca

ROMA — È stato confermato a Roma che il giudice istruttore Napolitano ha emesso altri due ordini di cattura nell'ambito delle indagini sui «fondi neri» dell'Iri. La Guardia di Finanza di Milano ha arrestato il direttore generale della Spafid, Ercole Travagnini, e Pierantonio Cattaneo, dirigente della stessa società. La «Spafid» è una società che opera nel campo delle gestioni fiduciarie e fa capo a Mediobanca, che ne controlla l'intero capitale sociale (pari a duecento milioni di lire). La «Spafid» ha una trentina di dipendenti e dispone di mezzi propri per un miliardo e cento milioni di lire. Venne acquisita da Mediobanca nel 1948. Il nome della «Spafid» è comparso sin dall'inizio delle indagini, allora condotte dalla magistratura milanese, sui «fondi neri». Subito dopo l'arresto dell'ex presidente di Italstrade Sergio De Amicis e dell'allora presidente di Mediobanca Fausto Calabria. Il 16 ottobre 1981 si ebbe infatti notizia che proprio alla «Spafid» erano stati recuperati dagli inquirenti circa 50 miliardi in titoli di stato, provenienti dal cambio di libretti al portatore. Alla «Spafid» sarebbero stati infatti depositati fondi extrabilancio oggetto dell'inchiesta per circa duecento miliardi. Circa 150 miliardi, reperiti presso la «Spafid» e le società Italsci e Italstrade sono già stati restituiti alle società legittime tramite l'affidamento all'Iri, mentre una decina di miliardi è stata recentemente restituita alle aziende tramite l'affidamento all'Italstat.

La polizia: neofascisti allo stadio

ROMA — Alle responsabilità per la strage di Bruxelles non sono estranee le manovre destabilizzanti dei neofascisti internazionali. Questa è la convinzione dell'Uisp, l'organizzazione internazionale che raggruppa i sindacati di polizia di 16 paesi europei, che rappresenta oltre 500 mila lavoratori delle forze dell'ordine. Questa tesi è stata avanzata ieri a Roma durante un incontro tra il presidente dell'Uisp, Quenter Schroeder, ed il Siulp. «In Germania è sembrato molto grave — ha detto Schroeder — che questo aspetto si fosse passato sotto silenzio. Abbiamo la sensazione che a Bruxelles fossero presenti gruppi che non c'entrano niente con il calcio e il cui unico scopo fosse quello di alzare il fittone e gestire le potenzialità carica di aggressività». Il Siulp si è dichiarato d'accordo con Schroeder, ed ha avanzato la proposta di un servizio internazionale sul fenomeno della violenza negli stadi.

24 anni, ucciso da un agente

NAPOLI — Un giovane, Salvatore Schiano, di 24 anni, è stato ucciso con un colpo di pistola sparato da un agente di polizia. È accaduto nei vicoli di Napoli. Il giovane era una «vespa» senza targa guidata da un coetaneo, inseguita da una macchina della polizia su segnalazione alla questura circa la presenza di due giovani che avevano compiuto nella zona alcuni «scippi». Uno degli agenti ha intimato loro di fermarsi, ma i giovani non gli hanno dato ascolto. Allora ha estratto la pistola per sparare in aria a scopo intimidatorio — così ha dichiarato la polizia — ma per una frenata improvvisa della macchina è partito il colpo. Sono stati gli agenti i primi a soccorrere, ma inutilmente. Successivamente è intervenuta la polizia che Schiano e il complice erano i giovani rapinatori segnalati nella zona.

Per il delitto Tobagi anche Morandini nega influenze dall'esterno

MILANO — Con la deposizione di Paolo Morandini, condannato in primo grado ad otto anni e sei mesi di reclusione con la concessione della libertà provvisoria, si è praticamente chiuso, nell'udienza di ieri, il capitolo processuale dell'omicidio di Walter Tobagi. In quella tremenda giornata del 28 maggio di cinque anni fa, Morandini aveva la funzione di «Staffetta». Appostato sotto l'abitazione del giornalista, il segnale convenuto era che lui doveva partire con la bicicletta quando avesse visto Tobagi uscire dal portone. Della dinamica del delitto, lui, dunque, sa quanto gli venne detto dagli altri. «Mi venne raccontato — dice — che ci fu un certo sbandamento quando Barbone e Marano videro Tobagi venire loro incontro, con Giordano che, in quel momento, era un po' defilato. A me pareva che dovesse essere uno solo a sparare, però io non partecipai alle ultimissime riunioni operative e non so dunque che cosa venne deciso». Il racconto di Morandini non si scosta dalla deposizione resa in primo grado. Aggiunge qualche frase a favore della disossessione e, riferendosi alla libertà provvisoria che gli è stata concessa, «non so — dice — se l'ho meritata più di altri». Anche a lui, sia da parte della Corte, sia da parte dei legali della parte civile, vengono poste domande sul punto che più ha acceso la polemica, e cioè se sulle decisioni della banda 28 marzo abbiano pesato influenze esterne. Morandini lo esclude perentoriamente. Terminato l'interrogatorio di Morandini, il processo è stato aggiornato a mercoledì prossimo.

La Dc usa falso Bobo per il «no»

ROMA — Finiranno in tribunale i dirigenti della Democrazia Cristiana di Pordenone, che per fare la propaganda al «no» nel referendum sulla scala mobile non hanno trovato di meglio che utilizzare fraudolentemente le vignette di «Bobo». È successo infatti che nei materiali di propaganda di un comizio del vicepresidente Vincenzo Scotti siano stati riprodotti alcuni disegni del nostro Sergio Staino, ma con il testo contraffatto in modo da screditare la battaglia per il «sì». Nonostante la tempestiva diffida da parte della federazione comunista pordenonese, riportata alla stampa locale, i democristiani erano andati a tagliamento, evidentemente a corto di argomenti seri, hanno insistito nella loro meschina manovra. A questo punto Sergio Staino ha dato incarico agli avvocati Battello e Tarantini di citare in giudizio la Democrazia Cristiana di Pordenone.

Strehler è tornato in libertà



BERGAMO — Da ieri pomeriggio Giorgio Strehler è in libertà provvisoria. La decisione è stata presa dal sostituto procuratore della Repubblica di Bergamo, Mario Conte che ha concesso a Strehler anche la possibilità di espatriare in Francia per raggiungere Parigi dove dovrà impostare, nei prossimi giorni, il programma del teatro europeo sorto con la sovvenzione del Consiglio d'Europa. Gli avvocati di Strehler avevano chiesto anche questa concessione proprio in considerazione delle necessità professionali del regista. Al riguardo avevano allegato all'istanza di libertà provvisoria un telegramma inviato a Strehler dal ministro della cultura francese Jack Lang, in cui l'uomo di governo manifestava preoccupazione per il lavoro di molte persone legato alla realizzazione del progetto del teatro europeo che, si diceva, rischiava di essere dimenticato solo tu puoi portare a compimento...
DROGA — La portata del dramma è evidente: dalle 40 vittime del '77 si sono passati ai 392 tossicodipendenti uccisi nel '84. Le regioni escluse sono, l'Umbria e il Molise. In testa la Lombardia con 15 morti. Le vittime dei primi cinque mesi dell'85 risultano 91, l'anno scorso erano 171. Che sia un sintomo di regresso? Scalfaro ha gettato acqua sul troppo facili illusioni: «Comprendo quelle famiglie che chiedono ai medici di scrivere sui certificati di morte, collasso cardiocircolatorio...»

Il presentatore ebbe in cambio dei soldi, dicono i coniugi Margutti

«Abbiamo visto Enzo Tortora consegnare polvere bianca»

Un altro testimone ha detto d'aver incontrato l'eurodeputato radicale a pranzo con Francis Turatello - Bagarre in aula - «Che brutta figura», dichiara il presidente Sandone

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ancora un «venerdi» nero per Enzo Tortora: nel-l'udienza di ieri, un testimone, Andrea Villa, ha confermato che il presentatore conosceva Turatello tanto che una volta li ha visti pranzare insieme; altri due testimoni — i coniugi Margutti — hanno affermato di aver visto Tortora consegnare a tre persone della polverina bianca in cambio di denaro. E come se non bastasse c'è stato anche un violento scontro tra l'avvocato Della Valle che difende Tortora e un testimone, il pittore Giuseppe Margutti, durante il quale gli unici che hanno mantenuto la calma sono stati i giudici e il pm Diego Marmo, il quale ha chiesto che il verbale dell'incidente sia trasmesso in procura per accertare se ci siano stati estremi di reato nelle frasi pronunciate.
Il primo testimone di questa udienza di fuoco è stato il colonnello del Cc Roberto Conforti il quale ha firmato il rapporto che ha portato al maxi blitz del 17 giugno '83. La sua deposizione è durata pochi minuti anche perché epoche domande che gli sono state rivolte dalla difesa riguardavano accertamenti effettuati dai Cc per il caso Tortora quando ormai il colonnello Conforti era stato trasferito a Pescara e quindi non ne poteva sapere nulla. L'ufficiale del Cc ha infine spiegato come erano stati tenuti rinchiusi nella caserma i due pentiti Barra e Pandico. Una testimonianza la sua di routine.
Il suo posto è stato preso da Rosalba Castellini, moglie del pittore Margutti, che in pochi minuti ha confermato quanto già detto in istruttoria: andata in un studio di una Tv privata milanese per assistere ad uno spettacolo di beneficenza dell'Unicef presentato da Tortora, aveva avuto un problema (le si

era tolto l'elastico delle mutandine) e quindi era entrata con il marito in un «deposito» buio per rimetterci a posto l'indumento. L'illuminazione era fornita solo da un cono di luce che arrivava dalla porta e proprio in quel locale la donna ha affermato di aver visto Tortora consegnare della polvere bianca a tre persone che una volta assaggiata la roba, forse droga, hanno consegnato a Tortora una valigetta 24 ore piena di denaro.
Il marito della Castellini, Giuseppe Margutti ha confermato subito la deposizione della moglie, ma se le parole della donna erano state accettate in modo passivo dalla difesa quelle di Margutti sono state frutto di maggiori osservazioni.
Margutti è stato condannato per calunnia e questo lo rende «processualmente» più debole della consorte. Il pittore Margutti però non s'è spostato di un millimetro da quando detto. L'avvocato Della Valle e l'avvocato Coppola lo hanno bersagliato di domande, ma è stata proprio una di queste a provocare il putiferio.
Presentando il quesito, Raffaele Della Valle ha definito Margutti «venditore ambulante di quadri», Margutti ha asserito di essere un grande artista e si è risentito; più che naturale lo scambio di battute, di accuse, di parole grosse e la grande confusione con molti ad urlare in aula e con Tortora che dal suo posto si è alzato con il dito alzato.
Naturalmente c'è stata l'interruzione dell'udienza. Durante la breve pausa siamo andati a chiedere a Tortora perché si fosse alzato. «Volevo fare un confronto con Margutti. Io non ho mai presentato quella trasmissione — ha affermato l'eurodeputato radicale —. Sono stato chiamato come ospite da Renzo Villa e sono andato

solo per fargli un piacere, per non più di 15 minuti, per sostituire un ospite che proprio alla trasmissione inaugurale aveva dato forfait. Poi in quella televisione io avevo l'ufficio tutto bello in quanto dirigevo i servizi giornalistici. Quello là (riferendosi a Margutti, ndr) cerca solo titoli sui giornali, è un mendace».
Alle 12.25 la testimonianza, dopo 20 minuti di interrogatorio seguiti alla ripresa del dibattimento, è finita. Una serie di domande della difesa non sono state ammesse ed il presidente Sandone è stato molto impegnato per evitare altri scontri. Il suo pensiero su quello che è successo in aula l'ha detto alla fine quando ha sbottato: «Stiamo facendo una brutta figura davanti a tutti».
Andrea Villa, un uomo di rispetto della malavita milanese, si è seduto davanti ai giudici qualche minuto dopo, laconica ed incisiva la sua testimonianza: «Tortora e Turatello si conoscevano, io ho visto pranzare insieme — ha detto — in un ristorante. Io ero al tavolo accanto con un amico. La sera Turatello mi parlò della sua amicizia con Tortora. Melluso per conto di Turatello spacciava droga. Ho visto anche — ha concluso — una foto che ritraeva Melluso assieme a Tortora».
Ultimo teste sul caso Tortora, Carmine Verderame: «Ho accusato Tortora perché Salvatore di Maio, un cutolino di spicco, mi ordinò di farlo anche perché minacciava ritorsioni contro mia madre. Poi ho ritrattato. Ebbi l'ordine di accusare Tortora perché si doveva inquinare l'inchiesta. Null'altro».



Vito Faenza Tortora chiede di poter intervenire nel corso del dibattimento

Pandico: «In quella bara non c'è mia madre ma solo le istituzioni»

Dalla nostra redazione NAPOLI — «In quella bara non c'è mia madre, ci sono le istituzioni. Io comunque continuerò a collaborare». Giovanni Pandico, cinque giorni dopo l'uccisione della madre ha accettato il patto di non parlare coi giornali. E lo ha fatto a suo modo, dicendo e non dicendo, calcando l'accento su qualche frase e sorvolando su qualche altra; una cosa è sembrata certa: l'attentato lo ha sconvolto e la morte, in modo così orribile, della madre lo ha colpito profondamente.
«I camorristi dal colletto bianco sono a Roma; sono loro che non vogliono che noi parliamo. Io dal canto mio — ha detto ancora Pandico — continuerò a parlare. Io sono morto il 3 giugno, era meglio che mi sparavano per un colpo di pistola alla testa, ma anche in punto di morte io continuerò a collaborare».
Una pausa ed il «pentito» ne approfitta per polemizzare con chi ha scritto di un suo presunto tentativo, del tutto inesistente, di uccidere anni e anni fa, proprio la madre: «Sono falsità: sono calunnie; ha affermato inviperito.
«A che servono le parole, a che servono — ha poi proseguito —. Io vorrei fare un appello: proteggessero i familiari e poi

vedrete come arriveremo in alto. Lo Stato con questa sua nomenclatura cerca di farci ritrattare».
Pandico, arrabbiato, sconvolto dall'attentato però non dimentica di lanciare frecce contro il suo ex capo: «Cutoio si è pentito, ha collaborato con lo Stato, è stato in caserma con me, perché non indagare! Ho già deposto sull'affaire Cirillo, sul delitto Semerari, sull'uccisione di Casillo, sul falso pubblicato dall'Unità e continuerò a parlare, non ho paura. Se volevano farmi stare zitto dovevano rapire mia madre e allora se mi avessero chiesto di implicarmi mi sarei impiccato. Avrei fatto qualunque cosa per salvarla».
Invece sono solo dei vigliacci, perché mi hanno colpito tre volte, perché l'hanno uccisa come hanno ucciso Casillo, perché era una vecchietta indifesa e perché l'hanno uccisa nel sonno». Il messaggio è chiaro e lo diventa ancora di più quando ha aggiunto: «I miei fratelli sono condannati. Io mi sento sicuro e campobasso, ma io non mi curo della mia vita. Dirò tutto su tutto parlerò e dirò tutto dal vescovo al cardinale, e chi sa capirà bene cosa voglio dire».
v. f.

Contro mafia e droga un «segretariato» delle polizie della Cee

Una proposta del ministro degli Interni Scalfaro a Siena I pentiti della camorra? «Mandiamoli in giro per l'Europa»

Dal nostro inviato SIENA — I pentiti di mafia e camorra ed i loro familiari, come proteggerli? Mandiamoli camuffati e con passaporti falsi in giro per l'Europa. È una idea che frulla in qualche testa al Viminale dopo le polemiche a pre sul caso Pandico. Ovviamente ci vuole una legge. Ma intanto occorre mettere a punto i necessari contatti internazionali. «Martedì risponderò alla Camera alle interrogazioni», si è limitato a dichiarare ieri il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, intervenendo a Siena ad un convegno dell'Associazione giornalisti europei. Il responsabile del dicastero degli Interni che già gode di buona stampa per l'innegabile attivismo mostrato nei mesi scorsi con un tour nelle capitali Cee sull'euroterrorismo e l'euromafia, ha illustrato una sua proposta di ordine generale nella quale potrebbe iscriversi una soluzione. La proposta italiana — per la sicurezza dei cittadini europei — è destinata a caratterizzare un vertice programmato a Roma il 20 e il 21 giugno tra i ministri degli Interni e della Giustizia d'Europa. Occorre realizzare — propone Scalfaro — un «Segretariato generale» commisariato dai poliziotti e dai servizi segreti. Esso dovrebbe essere articolato per settori (terrorismo, mafia, droga), nuova professionalità dei poliziotti, scambi di tecnologie, controlli più efficienti alle frontiere, ricerche dei latitanti, e se non la gestione comune delle informazioni, almeno raccordi tra le banche-dati. Accanto al «Segretariato» un comitato politico dei ministri competenti, dotato di caratteri



Luigi Scalfaro

CRIMINALITÀ — Nell'84 sono morte per mano di mafia 157 persone. Nel primo cinque mesi dell'85, 63 vittime, dieci in meno dell'anno scorso. Ma ci si perde a seguire i diagrammi statistici. Fatto sta che vittime e delitti si mantengono a livelli tragicamente costanti, se non in salita. Infine un dato per smentire chi ancora si illude che la mafia tenga buona la criminalità comune: le quattro regioni mafiose — Sicilia, Campania, Calabria e, guarda un po', la Lombardia — sono in testa anche per le rapine.

CRIMINALITÀ — Nell'84 sono morte per mano di mafia 157 persone. Nel primo cinque mesi dell'85, 63 vittime, dieci in meno dell'anno scorso. Ma ci si perde a seguire i diagrammi statistici. Fatto sta che vittime e delitti si mantengono a livelli tragicamente costanti, se non in salita. Infine un dato per smentire chi ancora si illude che la mafia tenga buona la criminalità comune: le quattro regioni mafiose — Sicilia, Campania, Calabria e, guarda un po', la Lombardia — sono in testa anche per le rapine.



«Caso Mengele», evitata la visita del dittatore paraguayano

Stroessner non andrà in Germania

Le proteste dei Verdi e dei socialdemocratici hanno convinto Asuncion ad un rinvio Gli accertamenti sulla salma - Connivenze e protezioni - La storia di una fuga

Il viaggio di Alfredo Stroessner, dittatore tra operetta e film dell'orrore dello sconosciuto Paraguay, non si farà. Per lo meno per il momento la visita nella Germania, terra dei suoi padri, è saltata. Sarà che sia il presidente della repubblica, Weizsacker, che il ministro degli Esteri, Genscher, si erano rapidamente trovati qualche impegno all'estero tra il 3 e l'8 luglio proprio per non incontrare Stroessner, sarà per le proteste di Verdi e Spd, sarà perché l'auspicato documento comune al termine degli incontri non sarebbe stato possibile: è stata proprio Asuncion a decidere il rinvio. E non sono bastati i buoni auspici di Franz Joseph Strauss, leader della Csu bavarese, a far filare liscio questo viaggio di cui era stato uno degli organizzatori.
Se perciò lo scopo del ritrovamento del presunto cadavere di Mengele, medico torturatore nazista, era stato raggiunto, Stroessner, era quello di liberare il dittatore paraguayano almeno da questa tra le tante sue colpe, il tentativo è andato male. E l'attenzione può tranquillamente spostarsi su San Paolo del Brasile, dove nell'Istituto di medicina legale sono incomin-

ciati lunghi e accurati esami sul cadavere riesumato dal piccolo cimitero di Embu dove era sepolto dal febbraio del '79 sotto il nome di Wolfgang Gerhard, cittadino austriaco, morto anegato.
Da Washington è partita un'equipe di inquirenti statunitensi, israeliani e tedesco-tederati. Li guida Neal Shear, capo dell'ufficio incaricato della caccia ai criminali nazisti. Accertamento se corrispondono a verità le informazioni che, partite dalla polizia tedesco-federale e messe in pratica da quella brasiliana, hanno portato a ritenere che sia Mengele, al 90 per cento, il morto del cimitero di Embu.
A segnalare la pista è stato un professore universitario in sospetto dalle dichiarazioni di un suo conoscente, ex rappresentante della fabbrica di macchine agricole di proprietà della famiglia Mengele a Guensburg in Baviera. L'ex rappresentante si era vantato di aver consegnato all'estero al suo amico Mengele il denaro ricavato dalla sua potente e ricchissima famiglia. Il 31 maggio la polizia perquisisce la casa dell'uomo, Hans Sedlmeir, e trova corrispondenza sospetta con molte indicazioni cifrate relative al mittente. Da qui si è arrivati ad una anziana coppia di austriaci che vivono a San Paolo e presso i quali Mengele avrebbe abitato, sotto il nome di Wolfgang Gerhard, forse fin dal '65. I due, Wolfran e Liselotte Bossert, sono stati interrogati e rilasciati.
Difficile che le indagini sulla vicenda portino a qualcosa di nuovo o di risolutivo. E quanto all'indagine necroscopica, da Francoforte Hans Eberhard Klein, il magistrato tedesco che segue la vicenda Mengele, ha gettato acqua sul fuoco. L'archeologo del cimitero di cui esiste copia — ha detto — risale al 1938 e, visto il normale processo di invecchiamento, non è più di grande utilità. Così anche per una possibile ferita di guerra alla mano destra che tempo e interventi chirurgici possono aver eliminato o modificato. Anche l'età del morto, 52 anni secondo il medico che firmò il certificato, 68 quelli del vero Mengele, non corrisponde. Pertanto la polizia ha cominciato a far circolare foto di Mengele nella speranza di poter ottenere qualche consistente indicazione.

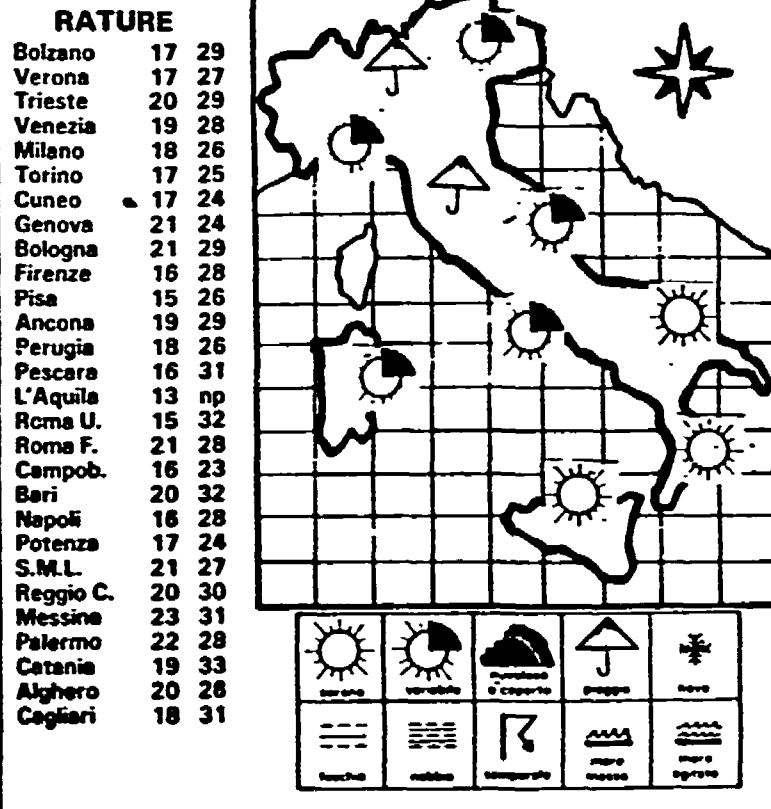
L'Argentina. Cambia ancora nome, si chiama Friedrich Von Eppstein

Stroessner non andrà in Germania

Le proteste dei Verdi e dei socialdemocratici hanno convinto Asuncion ad un rinvio Gli accertamenti sulla salma - Connivenze e protezioni - La storia di una fuga

Il viaggio di Alfredo Stroessner, dittatore tra operetta e film dell'orrore dello sconosciuto Paraguay, non si farà. Per lo meno per il momento la visita nella Germania, terra dei suoi padri, è saltata. Sarà che sia il presidente della repubblica, Weizsacker, che il ministro degli Esteri, Genscher, si erano rapidamente trovati qualche impegno all'estero tra il 3 e l'8 luglio proprio per non incontrare Stroessner, sarà per le proteste di Verdi e Spd, sarà perché l'auspicato documento comune al termine degli incontri non sarebbe stato possibile: è stata proprio Asuncion a decidere il rinvio. E non sono bastati i buoni auspici di Franz Joseph Strauss, leader della Csu bavarese, a far filare liscio questo viaggio di cui era stato uno degli organizzatori.
Se perciò lo scopo del ritrovamento del presunto cadavere di Mengele, medico torturatore nazista, era stato raggiunto, Stroessner, era quello di liberare il dittatore paraguayano almeno da questa tra le tante sue colpe, il tentativo è andato male. E l'attenzione può tranquillamente spostarsi su San Paolo del Brasile, dove nell'Istituto di medicina legale sono incomin-

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è essenzialmente controllato da una circolazione di aria umida e instabile proveniente dai quadranti nord occidentali. In senso a tale flusso instabile si muovono veloci perturbazioni che durante il loro spostamento da nord-ovest verso sud est tendono ad interessare la nostra penisola con particolare riferimento al nord e al centro.
R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con alternanza di giornate di sereno. Durante il corso della giornata sono possibili intensificazioni della nuvolosità associate a fenomeni temporaleschi. Tempo variabile anche sull'Italia centrale con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e nuvolosità frequente sulla fascia adriatica dove non sono da escludere fenomeni temporaleschi. Tempo buono sulle regioni meridionali con cielo in prevalenza sereno. Temperatura in temperature diminuisce al nord e al centro, senza notevoli variazioni sulle altre regioni.